



# Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 12° n° 4 dicembre 2009

## GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

Ogni anno, a novembre, la Chiesa Cattolica festeggia la Giornata del Ringraziamento. Ringraziamento per i raccolti, per il buon andamento dell'anno agricolo, per aver evitato la grandine, le alluvioni, le pestilenze. In molte chiese di campagna, durante le cerimonie religiose, vengono ancora oggi offerti i migliori frutti prodotti dalla terra. Si tratta di una tradizione antichissima, risalente al mondo greco-romano, trapiantata, poi, in tutto il mondo cristianizzato, in particolare in quello anglo-sassone che l'ha trasferita nel Nuovo Mondo, dando ad essa significati anche più profondi. Negli Stati Uniti è diventata festa nazionale legata anche al concetto di libertà, soprattutto imprenditoriale.

Oggi nel giorno del ringraziamento, più che per i frutti raccolti, dovremmo ringraziare il Signore se nell'anno che sta per finire siamo riusciti a "salvare la terra"! La terra, non dimentichiamolo, è la nostra madre (e non è retorica). Da essa deriviamo e dipendiamo; è dalla terra che inizia il ciclo della vita che partendo dai vegetali arriva fino a noi. Ben l'avevano capito i nostri antichi che ne avevano fatto una divinità, una delle più importanti del loro Olimpo. E questo in tutte le culture, dall'Oriente all'Occidente.

Invece, oggi, la terra (quella formata da rocce disgregate e materiale organico in decomposizione) viene continuamente umiliata, alterata, soffocata, sconvolta. Su di essa continuiamo a cospargere asfalto e cemento quasi senza soluzione di continuità. Strade faraoniche spesso sottoutilizzate e che rovinano in modo irreparabile le aziende agricole ancora in esercizio; capannoni osceni, inutili, tappezzati di cartelli "Vendesi – Affittasi", che nessuno vuole, ma che continuano a dilagare a macchia d'olio. Non importa se queste strutture poi serviranno. Importante è costruire, cogliere un momentaneo, piccolo guadagno derivato dalla variazione d'uso dei terreni, senza pensare al futuro, alle generazioni che verranno, che, forse, non avranno più la terra per prodursi il cibo.

Terra avvelenata dall'insensato uso di erbicidi, concimi chimici, insetticidi, antiparassitari.... Chi tra noi ha qualche anno in più ricorderà come veniva coltivata la terra quaranta-cinquanta anni fa. Si seguivano ancora le antiche pratiche che già Columella nel I° secolo d.C. aveva sapientemente descritto nel suo trattato, "Arte dell'Agricoltura": il sovescio, la rotazione, la letamazione. Tutte pratiche che riuscivano a mettere insieme produttività e conservazione dell'ambiente naturale. Il "giusto riposo" che veniva concesso alla terra con la provvidenziale azione delle leguminose consentiva la vita di una variegata microfauna, che arricchiva la terra di sostanze pregiate e diventava lauto pasto per una miriade di uccelli. Quale piacere anche per gli occhi, penalizzati oggi dall'uniforme vista di cornacchie, gazze e, addirittura, di gabbiani! I terreni, arricchiti in questo modo di azoto, potevano ospitare i cereali e, in mezzo a loro, papaveri e fiordalisi, una tavolozza di colori che ricreava gli spiriti, che trasmetteva serenità, che riconciliava con la vita. La vista, invece, di una uniforme distesa di grano, tutto uguale, dalle abbondanti cariossidi, senza la compagnia del benché minimo stelo d'erba mette angoscia, perché è la prova tangibile di quali e quanti veleni quel grano porta con sé. E quei veleni, prima o poi, finiranno nel nostro corpo.

*Domenico Sanino*

## CUNEO 2020

Al vertice mondiale di Copenaghen sul clima, inaugurato lo scorso 7 dicembre, una cosa è stata chiara fin da subito: se non si agisce in fretta i mutamenti climatici rischiano di diventare un fenomeno irreversibile. Cambiare rotta negli stili di vita, nella produzione dei beni, nei consumi è diventato urgente, anche perché gli effetti del cambiamento del clima sulle persone e sull'ambiente sono più rapidi e gravi di quanto previsto. Per questo è doveroso continuare a chiedere ai decisori mondiali l'adozione di accordi internazionali veramente efficaci. Ma occorre anche agire dal basso, cittadini ed enti locali, con l'adozione di stili di vita sobri e buone pratiche. Questi gli argomenti affrontati venerdì 20 novembre nel convegno "Cuneo 2020: riprogettare il territorio per affrontare cambiamento climatico e crisi energetica", organizzato dalla nostra associazione insieme con Legambiente Cuneo, Movimento Consumatori e Medici per l'ambiente.

La data "Cuneo 2020" non è stata scelta a caso; è il traguardo che l'Unione Europea si è data per raggiungere gli obiettivi 20-20-20: ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili; traguardi ambiziosi, ma secondo alcuni esperti ancora insufficienti.

Il problema più dibattuto è stato quello energetico. Tutti i relatori hanno evidenziato un incremento nei consumi energetici, per cui le energie rinnovabili si aggiungono alle produzioni tradizionali da combustibili fossili, anziché sostituirle. Diventa assolutamente indilazionabile ottenere una drastica riduzione dei consumi, perché le immissioni di anidride carbonica continuano inesorabilmente ad aumentare.

Da quando è in vigore il protocollo di Kyoto, sulle Alpi, e quindi anche a Cuneo, si è registrato un incremento di anidride carbonica di quasi il 40%!

La produzione di anidride carbonica è anche legata al "consumo di territorio", ovvero alla cementificazione sconsiderata del suolo, con case, strade, capannoni, che ci sottraggono terreno agricolo e contribuiscono ad aumentare i gas serra. Per di più, una gran parte delle costruzioni sono inutilizzate. E' stato valutato che nella nostra città, come negli altri centri italiani, gli edifici non utilizzati a scopo abitativo o produttivo rasentano il 35% del patrimonio immobiliare. Eppure si continua a costruire ed i piani regolatori di tutti i comuni, Cuneo in testa, prevedono vistosi ampliamenti delle aree edificabili.

Che fare? Ne ha parlato l'assessore all'ambiente del Comune di Cuneo, Guido Lerda, che ha presentato dati preoccupanti: ogni giorno entrano ed escono dalla città (dove vivono 36.000 cuneesi) 160.000 auto! L'Amministrazione ha cercato con i parcheggi di testata e le navette gratuite di ridurre queste cifre insostenibili, ma con scarsi risultati. Occorrerà affrontare in modo più drastico il problema. Le "zone 30" sono un primo tentativo di ridurre la circolazione automobilistica e, quindi, l'inquinamento a tutto vantaggio della nostra salute.

Ma non basta. Tra le altre soluzioni, l'assessore ha ricordato che è allo studio la possibilità, se verranno trovate le risorse economiche, di rendere completamente gratuito per tutti il trasporto pubblico cittadino.

L'Amministrazione Comunale punta, poi, all'ampliamento delle piste ciclabili ed al potenziamento dell'iniziativa "bici in città", che è nata proprio a Cuneo e poi è stata imitata da molte altre città italiane.

Fiore all'occhiello di Cuneo è il Parco Fluviale, molto frequentato anche da non cuneesi, tanto che nei suoi confini sono sorte tre nuove strutture ricettive. Quanto prima altri undici comuni aderiranno al parco che in un futuro non lontano si estenderà da Fossano al Parco delle Alpi Marittime.

*Domenico Sanino*

## ACQUA, BENE COMUNE

L'art. 15 del D.L. 25 settembre 2009 n.135, comunale il principio di "Acqua bene impone nuove norme relative alla gestione comune".

dei servizi pubblici. Questo decreto, sotto L'accordo con Egea, come hanno chiarito un'assessora non corretta esigenza di adeguamento Guido Lerda ed il presidente della normativa Comunitaria, introduce dell'Acda, Livio Quaranta, sarebbe drastiche riduzioni della libertà di puramente tecnico, per consentire risparmi gestionali; non toccherebbe l'autonomia di autogoverno dei servizi pubblici da parte degli Enti Locali. delle due società, né i livelli occupazionali.

In esso viene stabilito che a partire dal 2012 Solo in futuro, in vista di precise disposizioni la gestione del Servizio Idrico Integrato governative e per accedere alla gara pubblica per la gestione del Servizio Idrico debba essere messa a gara d'appalto internazionale, alla quale potranno partecipare unicamente aziende private (Associazione temporanea di imprese) oppure miste pubbliche-private dove il socio privato detenga almeno il 40% del capitale ed abbia i compiti operativi.

Il Gruppo di Lavoro dell'Acqua ha ricordato, in un documento presentato alle forze politiche ed alla cittadinanza, che "la Stupisce in un momento in cui si parla di federalismo ed autonomie locali, questa imposizione da parte del governo centrale che modifica drasticamente i meccanismi di gestione dei servizi pubblici e non in senso nazionale. Il Testo Unico sugli Enti Locali migliorativo. (Tuel) ha regolamentato le forme di gestione dei servizi pubblici dividendoli in due gruppi: quelli a rilevanza economica e quelli non a rilevanza economica. I primi sono regolamentati dall'art.113 e sono quelli che rientrano nei principi della libera concorrenza. I secondi sono regolamentati dall'art.113/bis e sono fuori dalla specifica normativa Europea.

A Cuneo, il servizio idrico è gestito egregiamente dall'Acda (Azienda cuneese dell'acqua) interamente a capitale pubblico. Il Comune di Cuneo ha il 40% delle azioni; le rimanenti appartengono ai quasi 70 comuni che fanno parte della società.

Per allinearsi alle richieste del nuovo decreto statale e poter partecipare alla futura gara d'appalto per la gestione del servizio idrico, i dirigenti dell'Acda hanno prospettato un accordo con un socio privato, l' Egea Spa di Alba. La notizia è stata accolta con preoccupazione da alcune forze politiche e dalle associazioni, tra cui la nostra, che aderiscono al Gruppo di Lavoro per l'Acqua, nel timore che questo accordo operativo porti ad una fusione delle due società con conseguente scomparsa della gestione pubblica e rischio di consistenti aumenti tariffari.

Quindi, la Costituzione Italiana riserva ai singoli comuni la facoltà di decidere di volta in volta quali siano i servizi da sottoporre all'una o all'altra normativa. Per questo le Associazioni cuneesi chiedono ai 69 comuni membri dell'Acda di deliberare di inserire nel loro statuto un articolo che definisca il Sistema Idrico Integrato un servizio "privo di rilevanza economica" definendo l'acqua quale "Bene Comune". In questo caso l'Acda si potrebbe ritrasformare in Azienda Speciale Consortile, secondo l'art. 114 del Tuel e sfuggire alle norme capestro del D.L."

Il Sindaco di Cuneo, Alberto Valmaggia, nelle varie riunioni organizzate per affrontare la questione, è stato chiarissimo: non c'è nessuna intenzione di modificare lo statuto dell'Acda che è e resterà interamente pubblica. Anzi, ha dichiarato la propria disponibilità ad inserire nello statuto alternative.

Al momento va segnalata la decisione del presidente dell'Acda, Livio Quaranta, di sospendere l'accordo con l'Egea per un periodo sufficiente ad informare e discutere con i cittadini e ad esaminare le possibili alternative.

*Domenico Sanino*

## UNA CENTRALE A BIOMASSE A ROSSANA

Se dall'alto si guarda la nostra provincia, si scopre che è notevolmente "verde" nel senso classico della parola! Abbiamo un patrimonio arboreo che rappresenta un capitale non solo in termini ambientali, ma anche economici, e questo patrimonio fa gola a molti. E' possibile ed ha senso sfruttare questi alberi? Non tutti i boschi possono e debbono essere utilizzati dall'uomo. Molte aree vanno lasciate crescere naturalmente, sia per garantire la biodiversità vegetale, sia per consentire la vita a molte specie animali, senza trascurare il ruolo svolto dalle piante nella prevenzione dal dissesto idrogeologico. Oggi si pensa di sfruttare nuovamente i boschi, come si faceva in passato, per produrre energia elettrica e termica, energia da "biomassa" di provenienza locale, ossia, come si dice oggi, a "filiera corta". E lo Stato ha deciso di incentivare proprio questo tipo di intervento. E' passato un po' sotto silenzio l'emendamento al disegno di legge allo sviluppo, approvato al Senato nel maggio scorso, che prevede un indice di rivalutazione di 1,8 per il calcolo dei certificati verdi nel caso in cui l'impianto energetico sia alimentato da biomassa prodotta nel raggio massimo di 70 km. Questo significa che la biomassa da "filiera corta" avrà un valore quasi doppio di quella proveniente da lunga distanza. E a Rossana i privati si sono mossi ed hanno chiesto l'autorizzazione a realizzare una centrale a biomassa, cosa che ha messo in agitazione la popolazione confinante di Piasco che da questa iniziativa trae solo svantaggi. E' nato un comitato per la difesa della salute pubblica dall'inquinamento creato dalla centrale, perché una centrale a biomasse emette nell'atmosfera gli stessi inquinanti (anzi, anche di più) di una centrale a gas metano. L'unico vantaggio è che utilizza materiale rinnovabile perché il legno ricresce.

Tutto negativo, dunque? No. Innanzi tutto dobbiamo puntare al risparmio energetico, cosa che al momento nessuno prova ad attuare.

In secondo luogo la costruzioni di impianti a biomassa, di piccole dimensioni, per la produzione di energia elettrica ha senso in sostituzione di altri impianti a combustibile fossile, e non in aggiunta.

Poi la centrale va localizzata adeguatamente sul territorio. Per questo dovrebbero essere le Comunità Montane a realizzare piccoli impianti che potrebbero garantire tutta una serie di vantaggi alle popolazioni di montagna: da nuovi posti di lavoro a consistenti introiti economici, ma cercando di non danneggiare l'ambiente e soprattutto la salute pubblica. Con i nuovi sistemi di incentivi, il prezzo di mercato del cippato da filiera corta, attualmente a circa 50 € a tonnellata, passerà a più di 80 €, garantendo così alle cooperative di manutenzione dei boschi ed ai proprietari un giusto compenso per il loro lavoro.

I certificati verdi per le biomasse sono stati voluti dallo Stato perché questo tipo di centrale ha un bilancio pari a zero per quanto riguarda l'anidride carbonica immessa nell'aria, perché le piante assorbono esattamente la quantità di CO2 liberata nella combustione. E ciò ci consente di rispettare i parametri di Kyoto.

Sono prospettive allettanti che, come ho già detto, faranno gola ai grandi capitali, ma che debbono essere sfruttate dagli enti locali (soprattutto le Comunità montane) e da un piccolo azionariato diffuso sul territorio. Insisto sull'importanza della proprietà pubblica, che può garantire la sostenibilità di tutto il processo con una corretta gestione, soprattutto sotto il profilo ambientale, evitando speculazioni e pericolosi sfruttamenti della risorsa legno.

*Domenico Sanino*

## FOTOVOLTAICO A TERRA

*Pubblichiamo il documento sul Fotovoltaico che Pro Natura, Legambiente, Cuneo Birding e Solare collettivo hanno presentato alle autorità provinciali e regionali in merito alla realizzazione di impianti al suolo.*

*Nessun dubbio sull'importante ruolo che il fotovoltaico svolge e potrà svolgere nella produzione di energia elettrica: è certamente la miglior fonte rinnovabile. Gli impianti, però, vanno localizzati sulle aree già urbanizzate (tetti, parcheggi, ecc.), non su terreni agricoli, perché, non dimentichiamolo, i migliori utilizzatori dell'energia solare, con la fotosintesi clorofilliana, sono le piante. Nessun sistema umano, per quanto sofisticato, le uguaglierà. Inoltre, le centrali fotovoltaiche prospettate devono sostituire altre centrali a combustibili fossili; da chiudere! Invece, i nuovi impianti si aggiungono a quelli esistenti. La miglior fonte di energia è il risparmio e l'efficienza energetica, sui quali dobbiamo ancora fare molta strada.*

L'installazione di solare fotovoltaico in Italia sta conoscendo un vero e proprio "boom", grazie agli incentivi che risultano i migliori in Europa; questo comporta un notevole interesse da parte di molti operatori del settore, italiani e stranieri, e la richiesta di installazione, anche in provincia di Cuneo, di impianti di notevoli dimensioni e potenza collocati direttamente a terra.

Le scriventi Associazioni Legambiente Cuneo, Pro Natura Cuneo, Cuneo Birding, Solare Collettivo, attente alle questioni energetiche ed ambientali, si trovano assolutamente d'accordo sulla crescita del fotovoltaico; a nostro parere però non tutte le installazioni proposte sono accettabili, in particolare gli impianti a terra, per le seguenti ragioni:

- 1) **Il consumo di suolo:** basti pensare, citando i soli progetti di cui siamo a conoscenza, che a Magliano Alpi si vogliono coprire 40 ettari di terreno ed a Dogliani (Piancerretto) 100 ettari! Pur non prefigurandosi alla stregua di una copertura/impermeabilizzazione totale del suolo, gli impianti previsti ridurrebbero fortemente l'attività fotosintetica e la biodiversità (quale biodiversità si possa mantenere in un esteso "campo" Fotovoltaico è tutto da dimostrare), con **impoverimento progressivo del tenore di carbonio nel suolo e di biomassa emergente: la conseguenza più evidente è l'emissione anziché la fissazione di CO2 climalterante (il suolo rappresenta il maggior pozzo di assorbimento di carbonio): questione paradossale**, per una tecnologia che punta a ridurre le emissioni climalteranti!

Inoltre per carenza/assenza di precipitazioni, a causa della copertura, la superficie andrebbe incontro a **progressiva desertificazione**, a meno che non si intervenga con recupero delle precipitazioni e loro utilizzo su tali superfici con impianti irrigui ad hoc, cosa che comporta l'utilizzo, per pompaggio/irrigazione, di una quota di energia prodotta).

**Ribadiamo anche in questa occasione che il suolo residuo (inteso non solo nel senso di suolo agricolo di qualità) va ormai difeso a tutti i costi da qualsiasi alterazione (ne è testimonianza la nostra convinta adesione all'iniziativa nazionale "Stop al consumo di territorio").**

- 2) **Il Fotovoltaico andrebbe sensatamente installato su superfici già compromesse** in termini di suolo perso, quali tetti di case e capannoni, aree adibite a parcheggio, altre superfici edificate (ovunque non mancano certo attività artigianali, industriali e commerciali con ampie superfici disponibili: 47 chilometri quadrati secondo il rapporto della Commissione nazionale per l'energia solare reso pubblico a gennaio). Alcuni installatori sostengono peraltro che molte aziende sarebbero restie a concedere a terzi l'installazione dei pannelli sulle ampie superfici dei tetti dei capannoni. Se la cosa risponde a verità, le amministrazioni locali e le associazioni di categoria dovrebbero fare la loro parte per convincere che quella è la soluzione a minore impatto ambientale; la posa degli impianti

peraltro permetterebbe la contestuale rimozione/sostituzione di molte coperture in eternit ormai obsolete e almeno parzialmente degradate.

Solamente una volta sfruttate tutte le opportunità di questo tipo ci si potrà indirizzare verso ex cave ed ex discariche **se non prioritariamente recuperabili a zone umide o a verde.**

Una alternativa interessante, sull'esempio di altre realtà nordeuropee, potrebbe essere quella di installare, nei modi più consoni, impianti fotovoltaici lungo i bordi già compromessi dei percorsi autostradali.

- 3) **La forte concentrazione di potenza installata su pochi e grossi impianti realizzati al suolo rischia in poco tempo di vanificare quella che è la caratteristica peculiare ed interessante dell'energia solare, ovvero la produzione/generazione distribuita sul territorio grazie a piccoli/medi impianti** che nell'ottica originaria dei creatori del meccanismo di incentivazione dovevano avere un peso consistente nell'economia generale del programma. Chiariamo il concetto: essendo previsto un limite massimo di potenza installabile che può fruire delle attuali agevolazioni, questi grossi impianti a terra precludono ad altre utenze la possibilità di accedere a tali benefici.

Va rigettata anche la giustificazione addotta dai proponenti i grossi impianti circa i problemi di allacciamento/scambio con la rete elettrica nel caso di impianti di piccola/media potenza.

Gli impianti integrati sull'involucro esterno degli edifici di taglia piccola e media (fino ad 1 MW di potenza) godono di una serie di **vantaggi fondamentali rispetto alle grandi centrali a terra:**

- Generano energia elettrica nel luogo del consumo
- Riducono le perdite di distribuzione
- Impiegano superfici dell'involucro altrimenti inutilizzate
- Favoriscono la creazione di una conoscenza diffusa del fotovoltaico
- Sono meno appetibili da parte di speculatori stranieri (viceversa a caccia di investimenti di taglia maggiore)
- Promuovono in modo più efficace gli operatori locali, contribuendo a sviluppare professionalità tra gli installatori e i progettisti nostrani.
- Essendo più vicini alle utenze promuovono una maggiore consapevolezza sull'importanza di ridurre i consumi energetici
- Se ben integrati negli edifici possono essere occasione di riqualificazione architettonica in edilizia
- Sono meno soggetti a furti.

Infine, negli impianti di grandi dimensioni il **peso percentuale del modulo** sul valore complessivo dell'impianto è decisamente più consistente rispetto ai piccoli/medi impianti: in sostanza, i sistemi di commutazione della potenza e installazione rappresentano un valore percentuale più basso rispetto ai moduli, penalizzando l'indotto italiano e l'industria degli inverter, un altro settore in cui l'Italia ha una presenza di primo piano.

Desideriamo sottolineare che, per quanto di nostra conoscenza, i Comuni di Cuneo e Savigliano hanno di loro iniziativa già adottato provvedimenti contro l'installazione di impianti fotovoltaici a terra sul proprio territorio.

Ciò premesso le scriventi Associazioni richiedono alla Amministrazione Provinciale di attivarsi per impedire la realizzazione di impianti fotovoltaici a terra, oltretutto con provvedimenti di diniego anche con azioni concertate con le Associazioni di categoria (artigianato, industria, commercio) al fine di sbloccare eventuali freni all'installazione su superfici produttive già compromesse e sottratte all'agricoltura e più in generale all'ambiente.

## PALE EOLICHE AD ORMEA

E' stato presentato un progetto di impianto eolico in località Rocca delle Spina nel Comune di Ormea da parte di una società privata, la Monteleone Energia S.r.L. di Bologna.

L'esigenza inderogabile di ridurre la produzione di energia elettrica da fonti fossili e i notevoli contributi statali all'energia rinnovabile inducono molte società private ad investire in questo campo. L'eolico rappresenta un settore molto interessante e decisamente remunerativo, per cui stanno fiorendo un po' ovunque richieste di impianti e proposte di "parchi" anche di vaste dimensioni. Tutto bene? Non proprio.

Se è vero che l'energia così prodotta è "pulita", le strutture necessarie creano un impatto ambientale e paesaggistico non indifferente e rappresentano spesso un serio problema soprattutto per gli uccelli migratori.

L'iter autorizzativo obbliga le ditte proponenti a presentare alla Provincia uno studio di impatto ambientale, che nel caso di Ormea risulta abbastanza approfondito, anche se non completo, perché i monitoraggi effettuati sull'avifauna e la chiroterofauna non si possono ritenere sufficienti ai fini di una completa descrizione del popolamento faunistico e di una conseguente attendibile valutazione del progetto.

Per questo le associazioni ambientaliste hanno presentato alla Provincia, alla quale spetta l'autorizzazione dell'impianto, alcune considerazioni che qui riassumiamo:

1. l'istituzione della ZPS IT1160061 "Alto Caprauna" presuppone il rispetto delle norme indicate nel decreto Ministeriale 17 ottobre 2007 "*Criteria minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)*", fra le quali è da citare l'Art 5 lettera I che stabilisce il divieto di costruzione di nuovi impianti eolici;

2. l'istituzione della suddetta ZPS prescrive anche il rispetto delle norme europee e

nazionali riferite alle Aree Natura 2000, che prevedono il mantenimento o il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente di habitat e specie e l'applicazione di misure idonee a evitare la perturbazione delle specie per cui i siti sono stati designati;

3. la localizzazione dell'impianto limitrofo alla ZPS "Alto-Caprauna" non permette perciò di liquidare come "trascurabili" i potenziali impatti legati alla fauna, in quanto sono presenti popolazioni particolarmente importanti che potrebbero essere interessate dall'opera, con una lista di 16 specie inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli e 12 inserite negli Allegati II e IV della direttiva Habitat;

4. l'accertata presenza di specie di particolare valore conservazionistico, come i rapaci (13 specie) e i chiroterti (12 specie), impone un atteggiamento di particolare attenzione nel valutare gli impatti potenziali, in quanto si potrebbero avere conseguenze negative nei confronti di più specie contemporaneamente sia per collisione, in particolare di aquila

reale, biancone, pecchiaiolo, pellegrino, gufo reale, civetta capogrosso, inserite nell'allegato I della Direttiva Uccelli 79/409/CEE, molosso di Cestoni e nottola di Leisler, inserite negli Allegati II e IV della direttiva Habitat 42/43/CEE, sia per perdita di habitat, come accade per barbastella, rinolofo maggiore e minore, anch'esse inserite negli Allegati II e IV della suddetta Direttiva Habitat;

5. la presenza delle specie citate nella relazione, con l'indicazione del numero di coppie stimate, presuppone la conoscenza dell'uso del territorio da parte di esse, la localizzazione dei nidi e dei rifugi e la loro distanza dall'impianto, nonché del tipo di utilizzo del crinale e delle aree circostanti (per la caccia, il riposo o il semplice transito occasionale) e la frequenza e durata della permanenza in area potenzialmente a rischio, informazioni non fornite con completezza ma ottenibili con ricerche più approfondite;

6. i tempi effettivi dedicati al monitoraggio, sulla base di molti lavori scientifici pubblicati, risultano inadeguati per valutare in particolare la consistenza e la fenologia della migrazione di uccelli e chiroterti;
7. le informazioni fornite sulle rotte migratorie dei rapaci non sono sufficienti a comprendere se le torri eoliche si trovino o meno in zone utilizzate dagli uccelli per sfruttare le correnti ascensionali o per il volo attivo;
8. il posizionamento su crinale di undici torri di altezza di circa 100 metri ciascuna per una lunghezza dell'impianto di 1,5 chilometri determina un effetto barriera da non trascurare, soprattutto per quanto riguarda il volo e la migrazione in condizioni di scarsa visibilità, sia diurna che notturna, anche in riferimento alla ZPS suddetta;
9. la durata della fase di cantiere, stimata in 20 mesi consecutivi, determina un disturbo non trascurabile per tutte le specie viventi nel territorio in esame, dovuto ai mezzi in transito, al rumore prodotto e alla modifica anche temporanea dei suoli e della vegetazione.

Il timore delle associazioni ambientaliste è che la presenza di un così elevato numero di rapaci e di chiroterti nella zona di Ormea, come evidenziato dai censimenti della società costruttrice, possa portare ad impatti non occasionali responsabili dell'estinzione locale di alcune specie particolarmente sensibili.

Anche le opere di mitigazione proposte non soddisfano gli ambientalisti. Per quanto riguarda l'elettrodotto di collegamento alla rete principale, è proposta l'adozione di un cavo Elicord lungo 3 km sostenuto da ben 43 tralicci, previsti interamente in aree boscate attualmente ad alta naturalità.

Per rendere visibili agli uccelli le pale, si propone di colorarne di nero una per ogni rotore, aumentando così l'impatto paesaggistico. A questo proposito occorre considerare che l'impianto insisterebbe su un territorio a bassa antropizzazione e su ambienti ad alta naturalità, in uno scenario non contaminato da infrastrutture visibili. Si tratta anche qui, come altrove, di valutare

se modificare in modo permanente un panorama appagante e fonte di interesse sia sotto il profilo estetico che ambientale, oppure astenersi da ogni intervento.

Sulla base delle considerazioni sopra esposte, gli ambientalisti hanno chiesto alla Provincia lo stralcio dal progetto delle torri localizzate all'interno dei confini della ZPS "Alto -Caprauna", come previsto dal DM 17 ottobre 2007; l'applicazione del "Protocollo per l'indagine dell'avifauna e dei chiroterti nei siti proposti per la realizzazione di impianti eolici", come dettato dalla DGR 6 luglio 2009 n° 20-11717; l'eventuale prolungamento del monitoraggio preventivo come previsto dal protocollo suddetto in caso ne venga ravvisata la necessità, soprattutto in riferimento alla presenza della ZPS limitrofa; la prosecuzione del monitoraggio su avifauna e chiroterti per almeno 2 anni dall'eventuale entrata in esercizio dell'impianto, al fine di valutare gli impatti reali riferiti alle popolazioni di uccelli e chiroterti presenti nella ZPS limitrofa, prescrizione funzionale alla definizione delle misure di mitigazione necessarie; la valutazione dell'impatto paesaggistico anche in base alle nuove direttive contenute nel Piano Paesaggistico Regionale di recente approvazione; la valutazione della possibilità di interrare completamente l'elettrodotto di servizio fra l'impianto e la cabina di allacciamento alla rete principale, al fine di annullare gli impatti dovuti alla presenza di cavi e tralicci; la definizione della viabilità minore eventualmente necessaria per posizionare i tralicci dell'elettrodotto di servizio; la chiusura ai mezzi motorizzati della nuova viabilità prevista; le definizioni a priori di opere, dispositivi e iniziative volte alla mitigazione degli impatti reali, riferite al posizionamento delle rimanenti torri, eliminando dal progetto quelle ritenute più impattanti a seguito delle ricerche faunistiche previste dal protocollo regionale, alla definizione degli eventuali periodi di fermo parziale o totale dell'impianto riferite ai periodi migratori o di massima frequentazione della fauna, alle torri e ai motori, con l'adozione di dispositivi e nuove tecnologie atte a ridurre o eliminare



il rischio di impatto, alla velocità di attivazione dei rotori, fissando i limiti minimi in base alle caratteristiche bio-ecologiche delle specie più sensibili, ai tralicci, ai cavi sospesi, in modo da ridurre il rischio di impatto diretto.

---

## AGRICOLTURA BIODINAMICA E PERCEZIONI ARBOREE

Il 18 giugno scorso un nutrito gruppo di membri del nostro sodalizio effettuò un'escursione nel Cebano e precisamente nel comune di Sale San Giovanni. Lì, dal 1994 (dopo la disastrosa alluvione), con il sostegno della locale Comunità Montana, ha preso piede una fiorente agricoltura di nicchia, biodinamica, specializzata nella coltivazione della lavanda e di altre piante officinali tutte amanti dei terreni asciutti e posti ad una certa altezza sul livello del mare.

Ci faceva da guida un appassionato cultore della stessa, il dott. Patrizio Michelis, che procedeva fra campi e valloncelli a presentarci le sue "creature", le sue "protette". Non vi è retorica da parte mia nell'uso delle parole virgolettate, perché chiunque fosse presente in quella escursione sa che esse sono assolutamente adatte a ciò che le nostre orecchie udivano mentre i nostri occhi vagavano su declivi ameni e colorati. (Il sole intanto ci stava rosolando a fuoco vivace; l'ombra era scarsa e qualche raro ombrello scaramantico solo per pochi fortunati). Ciò che ascoltavamo sembrava un po' una favola, una di quelle fantasy che vanno ora tanto di moda. Il nostro Patrizio parlava di decotti di piccioli di ciliegia da dare, come diserbante, al mattino della domenica prima della luna piena; nel fiore c'è il mondo astrale, qualcosa quindi di effimero; le piante con le spine sono legate alla luce; l'ortica è una pianta che "mette ordine": contiene acido formico e le formiche sono le ordinate per eccellenza; alcune operazioni si fanno quando arriva il "tempo balsamico": sono 2-3 giorni in tutto l'arco dell'anno in cui il campo esprime il meglio di sé come principio balsamico; l'acero campestre centralizza i campi magnetici; ecc. ecc.

Mentre il dottor Michelis (seguace di Rudolf Steiner) illustrava queste teorie, della cui

veridicità non ho la competenza, né la presunzione di dubitare, udivo l'eco di Mauro Corona e del suo "sentire" il mondo arboreo. Questo uomo eccentrico divenuto godibilissimo scrittore dopo aver iniziato la sua carriera come valente scultore del legno, vinse il "Grinzanemontagna" nel 2008. Lo incontrai a Vinadio quando gli venne consegnato il premio. Era già stato in valle Stura ad arrampicarsi su cascate di ghiaccio ed era lieto di esservi ritornato per ritirare "la patacca e i 4000 euro del premio".

Legò subito con Alain Robert, il francese scalatore di montagne e grattacieli; non per nulla il libro che gli avvalse il premio è intitolato "Spider man". Tipo stralunato ed un po' a disagio tra le autorità presenti. Di Mauro Corona è stato premiato *Voci del bosco*, ma la bancarella de L'Ippogrifo di Cuneo era ricoperta da decine di altri suoi libri, alcuni ancora nelle Edizioni Biblioteca dell'Immagine, altri (ormai tutti) pubblicati da Mondadori. Il mio primo incontro con la sua opera fu diversi anni fa con *Il volo della martora*. Mauro (vuole essere chiamato così, ed usando il tu che lui ricambia) è uno scrittore che mi intriga assai; sotto una corteccia rustica, tra lo strafottente, l'aggressivo ed il ritroso cela un animo delicato ed una particolare sensibilità per la natura e le sue varie manifestazioni geologiche, floreali, faunistiche .... ed umane. Il suo stile affascina e se non si è vigili sovente si perde la sensazione del soggetto o dell'oggetto della sua narrazione. Le sue pagine contengono "verità personali" nate da "oltre quarant'anni di vita nei boschi e dialoghi con le piante. Durante questo lungo tempo, ho capito che tutto, in natura, ha un proprio carattere, una personalità, un linguaggio, un destino. Osservando ed ascoltando con attenzione il creato, è possibile udire la sua voce". Mauro imparò a riconoscerla seguendo il nonno paterno che

faceva l'intagliatore. "Ai panettieri forniva le tengono compagnia e per tutto l'inverno ne pale in acero per togliere il pane dal fuoco. aspiro il buon profumo e anche dopo, Erano lunghe stecche larghe una spanna, quando sono diventati sculture". Ritiene che pulite e bianche, di quel bianco candido e questo legame particolare con il cirmolo gli bello che sa di innocenza. Il bianco derivi dal fatto che per parecchi mesi dormì comunica l'idea del puro; così per in una culla fatta con quel legno: il nonno maneggiare il pane, nessun legno è più Felice l'aveva portata dalla Val Gardena per indicato dell'acero". E qui inizia il cammino il suo primo nipotino. In compagnia di che si alterna fra etica ed estetica: una delle quell'albero trascorre il suo tempo «in attesa tante preziosità nelle narrazioni del Nostro. che giunga, come mi disse un giorno "Osservando le piante, tutti ci possiamo Claudio Magris, lo "scacco finale" ». E' un riconoscere nell'una o nell'altra perché altro però l'albero che induce in Mauro anch'esse, come noi, possiedono una Corona pensieri universali. Ascoltiamolo "... personalità, un modo di vivere, nel momento dell'ultimo passo, dove tutto un'educazione, una cultura. Capiterà allora torna nel nulla e tutto il "legno" che abbiamo che l'uomo buono e generoso si riconosca accatastato nella vita non avrà nessun nel cirmolo, il cocciuto nel carpino, il valore, si dovrebbe pensare all'ulivo e superbo nel noce, l'elegante nella betulla e cercare di imitarlo andando via da questo così via". Il Nostro ritiene di essere un uomo- mondo con dignità e silenzio". carpino e certo di cocciutaggine o Il dottor Michelis ci assicura che l'ulivo per determinazione ne ha dimostrata a iosa se prosperare ha bisogno di cinque S: sole, si pensa ai passi compiuti nella sua vita. Il sud, sasso, secco, silenzio. Ancora e suo amico prediletto è però il cirmolo. "Sono sempre lui, il silenzio, per ritrovare il senso contento quando in autunno ammuocchio della vita, per ritrovare sé stessi. nella mia bottega una scorta di tronchi, pronti ad essere scolpiti. Ogni giorno mi

Rina Ricci Vigna

---

## GIOCHI NON VIDEO

Un mio amico, l'estate scorsa, mi ha segnalato nei giardini di corso Dante alberi da cui pendono "fagiolini" lunghi anche quaranta centimetri. E' la catalpa o albero del fagiolino indiano.

Mi sono tornati alla mente i giochi che facevo con i miei cugini nel giardino pubblico di Asti. C'era l'albero "dei cucchiaini" (bignonia?), l'albero dei ventagli (*Ginko biloba*), l'albero dei Morfei (fruttini rosi gelatinosi del tasso femmina), l'albero degli aeroplani (frutti alati dell'acero). Questi ultimi erano detti anche *ciapanas* perché con delicatezza si potevano pinzare al setto nasale. Era un piercing ante-litteram.

Si rosicchiavano i *pitaculomb* (frutti del bagolaro) che come i *bisurin* (frutti del biancospino) hanno qualche milligrammo di polpa dolciastra.

Ho conosciuto una che faceva collane con i *gratacu* (frutti della rosa canina). Le castagne d'India sono ancora raccolte dai più piccoli, attratti forse dal loro aspetto lucente.

Anche con le piante erbacee si facevano piccoli giochi. Con i calici della *Silene inflata* (in piemontese *scioplet*) si facevano piccoli scoppi. Con il frutto del papavero (pisside) si poteva imprimere in fronte una stella. E' un tatuaggio poco duraturo. I frutti uncinati della bardana (attaccavesti) si attaccano alle maglie dei compagni per far loro dispetto.

Questi passatempi erano insegnati dai genitori o dai nonni; qualcuno dice "perché non c'era altro da giocare".

Adesso ci sono i percorsi naturalistici con accompagnatori, che fanno conoscere in modo più scientifico, forse meno ludico, piante e animali dell'ambiente ai bambini e ai ragazzi.

Valeria Perosino

## CONVIVENZA UOMO-LUPO

L'estate scorsa, in seguito ad attacchi di lupi a bovini, sono comparse sulla stampa locale pesanti affermazioni del nuovo assessore all'agricoltura ed alla fauna della Provincia, Claudio Sacchetto, che ha auspicato l'eliminazione di questo carnivoro dalle nostre montagne. Abbiamo preferito tacere per documentarci meglio e fornire nel miglior modo possibile il nostro contributo a questa vicenda.

Intanto, il lupo non è stato reintrodotta nel Cuneese, come sostiene Sacchetto, ma è giunto spontaneamente dall'Appennino. Tutte le evidenze scientifiche (genetica, telemetria, ecc) hanno dimostrato che i lupi alpini provengono dalla popolazione appenninica. Inoltre, gli animali domestici (in particolare ovini) rappresentano solo una minima parte delle prede del lupo, che normalmente predilige selvatici e in particolare le specie più abbondanti nei vari habitat: cinghiale, capriolo, camoscio; tutte specie ben distribuite sul territorio, delle quali non intacca minimamente le popolazioni.

Preoccupano, quindi, le affermazioni di chi ha anche la delega della protezione della fauna e l'attacco sconsiderato al lupo sembra assai demagogico, funzionale a lasciare le cose come stanno: non intaccare gli interessi dei grandi allevatori e della zootecnia "che conta" e trovare un comodo capro espiatorio (e il lupo cattivo si presta bene) che nasconda le mancanze e inefficienze della politica nell'affrontare seriamente i problemi della pastorizia e della montagna.

La pastorizia d'alpeggio, soprattutto per i bovini, non è più quella del passato e le gestioni "virtuose" non sono più la maggioranza. La logica dominante, in questo settore, pare essere quella dettata dalle esigenze della pianura (incentivi, contributi, mercato, domanda dei consumatori) e della Comunità Europea, e non tiene per nulla in conto le esigenze della montagna; dall'altra le forme di gestione si sono trasformate e non rispettano più i capitolati d'alpeggio (che prevedono la rotazione del pascolo, lo spostamento dei siti di riposo e abbeverata, il taglio della vegetazione arbustiva, ecc.), che spesso non sono neppure presi in considerazione dai Comuni, che si limitano a ricevere l'affitto per fare cassa. L'allevamento ovicaprino, invece, è generalmente più sostenibile, anche perché pecore e capre sono meno esigenti e più adatte alle aree marginali. Era la forma più diffusa sulle nostre montagne, abitate tutto l'anno dai pastori che così potevano svolgere una effettiva azione di tutela e salvaguardia della montagna. Ma, chi si è preso cura della sorte di questa minoranza?

Il ritorno del lupo è quindi avvenuto in un momento in cui la pastorizia era già in forte crisi e spesso era relegata ad attività secondaria, come integrazione di reddito. Il ritorno del lupo è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo, ma le cui cause sono ben più complesse che non il semplice ritorno di un predatore. Anzi, il lupo è stato per molte comunità locali un modo per attirare l'attenzione su di sé, per far sapere ai cittadini, alla pianura, che in montagna c'è ancora gente che vive, che vuole lavorare anche di pastorizia, ma che avrebbe bisogno di un supporto concreto (fatto non solo di asfalto, cemento, autostrade, skilift) per poter svolgere quella funzione che la pianura demanda alla montagna: gestione del territorio, prevenzione dei dissesti, mantenimento di una naturalità (ormai limitata alle Alpi, palestra per le attività ludiche dei cittadini).

Si è fatto un gran parlare dei danni causati dai lupi. Ma sono veramente così ingenti? Ci sembra di no, visto che la Regione ha sborsato in indennizzi solo il 4% di quanto elargisce per i danni causati dai cinghiali. Da anni la Regione e alcune associazioni hanno promosso misure di prevenzione. Dove sono state adottate, i danni sono stati azzerati o comunque resi accettabili. La presenza del pastore ha, poi, permesso di migliorare anche la gestione dell'alpeggio, fatto importantissimo, da sostenere e valorizzare nell'interesse di tutti, lupo compreso.

Recentemente la Regione ha impostato il "Premio di pascolo gestito" che intende fornire, nelle aree di presenza del lupo, un riconoscimento in più ai pastori che conducono la zootecnia con tecniche gestionali compatibili. È il primo tentativo di migliorare la gestione dei pascoli e della montagna, legandola a doppio filo con la gestione dell'ambiente e delle specie che ci vivono.

Siamo convinti, al di là degli aspetti naturalistici e di conservazione (il lupo è specie protetta dallo Stato), che questo carnivoro sia in realtà una grande opportunità, perché consente di collegare in un'unica azione le problematiche dell'uomo in montagna e la conservazione dell'ambiente naturale. Affrontare bene, non con l'abbattimento, il problema lupo potrebbe voler dire trovare delle soluzioni soddisfacenti per tutti: uomo e ambiente. Ad esempio, il miglioramento strutturale degli alpeggi potrebbe favorire forme di recettività diffusa, incentivando attività turistico-ricreative che, oltre al reddito, contribuirebbero a tener lontano i lupi dalle malghe.

Insomma, la presenza del lupo potrebbe rappresentare una grande opportunità per cambiare realmente e in meglio le condizioni dei pastori e della montagna.

---

## NOTIZIE IN BREVE

### 45 ANNI PRO NATURA CUNEO

Il prossimo anno ricorrono i 45 anni di fondazione della nostra associazione. L'atto costitutivo fu firmato il 9 gennaio 1965. Sul prossimo notiziario vi informeremo delle iniziative che il Consiglio Direttivo organizzerà per festeggiare questa ricorrenza.

### RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2010

Invitiamo chi ancora non avesse provveduto a rinnovare l'iscrizione alla Pro Natura per il 2010. Queste le quote:

<b>Soci ordinari:</b>	<b>€20,00</b>	<b>Soci famiglia:</b>	<b>€25,00</b>
<b>Soci sostenitori:</b>	<b>€40,00</b>	<b>Soci patroni:</b>	<b>€80,00</b>

Il versamento può essere effettuato:

- sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;
- presso la sede, in Piazza Virginio 13, tutti i giovedì dalle 16 alle 18;
- presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.
- direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

### APERTURA SEDE

La segreteria di piazza Virginio 13 è aperta il **giovedì dalle 16 alle 18**.

---

## NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

**Direttore responsabile: Domenico Sanino**  
**Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del 1/7/1998**  
**Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo**  
**Stampa: ciclostilato in proprio**  
**Internet: [www.pronaturacuneo.it](http://www.pronaturacuneo.it)**  
**E-mail: [info@pronaturacuneo.it](mailto:info@pronaturacuneo.it)**  
**c.c.p. 13859129**  
**partita IVA n. 02624270043**

**Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO**